

# Pierluigi teme l'operazione centrista "Mario in campo ci fa perdere voti" "Così più difficile il Colle". Il premier riflette sulla candidatura

**Udc e Italia Futura vorrebbero una lista Monti con lui candidato premier o l'endorsement. Tramonta l'ipotesi di una alleanza pre-elettorale tra Pd e centristi, ma non è esclusa dopo il voto**  
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — A Casini, Montezemolo e Riccardi Mario Monti ha chiesto qualche giorno di riflessione. L'accelerazione della crisi e delle elezioni ha convinto i centristi a forzare il pressing sul premier. Con un obiettivo: poter utilizzare il suo nome nella lista per l'Italia. E due subordinate. La prima legata alla principale: indicare il Professore come candidato premier del centro. La seconda, meno gradita ovviamente: un endorsement esplicito di Palazzo Chigi a favore dell'alleanza progressisti-moderati contro il populismo e l'antieuropeismo di Berlusconi e Grillo. È per respingere queste tentazioni che Pier Luigi Bersani ha messo in guardia Monti. La strada per il Quirinale passa infatti dai voti del Partito democratico in Parlamento. «Non possiamo promettere in modo esplicito il Colle. Ma quando in tutte le interviste Bersani, Franceschini, Letta e altri dicono che il primo atto dopo un'eventuale vittoria sarà coinvolgere Monti, il messaggio è molto chiaro», dicono al quartier generale del segretario.

Bersani conosce le mosse di Casini per via diretta. È stato lo stesso leader dell'Udc ad avergli delineato lo schema centrista senza nascondergli che le sorti elettorali di una forza politica di mezzo sono condizio-

nate dal sì o dal no di Monti. In maniera altrettanto chiara, però, il candidato premier del centrosinistra ha fatto presente sia a Monti sia ai suoi sponsor che la corsa alla presidenza della Repubblica sarebbe più semplice se il Professore mantenesse una neutralità sostanziale nella competizione elettorale. Nella cena di mercoledì scorso tra Bersani e Monti il tema è rimasto in superficie. Bersani non vuole e non può esporsi con una dichiarazione esplicita di sostegno a Monti per il Quirinale. Ma la sua equidistanza alle elezioni aprirebbe un'autostrada a questa ipotesi.

Il segretario Pd sa anche che la mancata candidatura del premier creerebbe più di un problema al centro. I sondaggi continuano a sfornare dati non esaltanti per Udc ed esperimenti paralleli come Italia futura e il movimento Terza repubblica. Per questo motivo, ora che la sopravvivenza del Porcellum è un dato acquisito, si rincorrono le voci di un possibile accordo elettorale dei progressisti e dei moderati. La soluzione viene però esclusa dai democratici. Anche da quei dirigenti che più di altri hanno sostenuto le ragioni di un'alleanza con Casini. La legge attuale infatti non porterebbe alcun vantaggio a un'intesa preventiva. Perderebbe qualche seggio il Pd, ne guadagnerebbe qualcuno l'Udc ma sempre raggiungendo il massimo dei deputati, in virtù del premio di maggioranza al 55 per cento, a quota 346. Lasciando sostanzialmente tutto il resto del Parlamento nelle mani di Grillo, Berlusconi e Maroni. Dunque l'ipotesi di una coalizione Bersani-Vendola-Casini-Montezemolo è ormai definitivamente tramontata. Il Pd ha detto no

lasciando la porta aperta a un accordo post-elettorale.

L'altolà a Monti non serve solo a blindare la candidatura a Palazzo Chigi di Bersani. Ci sono in ballo anche le percentuali del Pd, schizzate in alto fino alla soglia del 40 per cento dopo le primarie. Se il premier fosse coinvolto nell'operazione centrista i risultati di quell'area crescerebbero dall'attuale 7-8 per cento al 15-16 per cento. Questo dicono i sondaggi di Largo del Nazareno. Un'analisi più approfondita dei flussi ha fatto scattare l'allarme. Il raddoppio infatti non toglie voti solo al centrodestra, ma andrebbe a pescare anche nel centrosinistra. Senza Monti per esempio i simpatizzanti di Matteo Renzi continuerebbero a dare la loro preferenza al Partito democratico. Con il premier in campo avrebbero invece un'alternativa centrista alla quale rivolgersi. Conta anche questo nella posizione del Pd.

Bersani, nei colloqui di questi giorni, confessa un certo timore sulle intenzioni di Monti. «È evidente che il ritorno di Berlusconi ha cambiato lo schema per tutti, anche per lui. Nessuno può escludere un impegno diretto a questo punto». Ma una risposta, visti i tempi strettissimi, arriverà presto. «Tra una settimana sapremo», profetizzano nella sede del Pd.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



**“RISPETTO DEGLI IMPEGNI”**

“Li considereremo come fossero nostri”. Così Bersani al *Wall Street Journal* ribadisce l'intenzione del Pd, una volta al governo, di rispettare gli impegni su rigore e riforme assunti da Mario Monti di fronte all'Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.